

Izvirni znanstveni članek/Article (1.01)
 Bogoslovni vestnik 78 (2018) 3,695—706
 UDK: 27-277-245.38
 Besedilo prejeto: 09/2018; sprejeto: 10/2018

Maria Carmela Palmisano

La sapienza personificata e la sua relazione con il sapiente in Sir 24,1-22

Riassunto: L'articolo analizza alcuni passaggi del discorso di autoelogio della Sapienza in Sir 24,1-22 al fine di porre in luce i tratti caratterizzanti della relazione Sapienza-sapiente in Siracide e di confrontarli con quelli del primo discorso di autoelogio della Sapienza nella Bibbia, presente in Pr 8,4-36. Dopo una chiarificazione di tipo metodologico, la presentazione dell'analisi dei testi e la discussione dei risultati raggiunti, l'articolo propone alcune chiavi di lettura concernenti l'identità della Sapienza e lo sviluppo della relazione tra Sapienza e sapiente nella letteratura biblica presa in esame.

Parole chiave: sapienza personificata, relazione Sapienza-sapiente, creazione, rivelazione, Legge, Proverbi, Giobbe, Siracide

Povzetek: **Poosebljena modrost in njen odnos do modrega v Sir 24,1-22**

V prispevku predstavljamo analizo izbranih odlomkov iz hvalnice Modrosti v Sir 24,1-22, da bi osvetlili osnovne značilnosti odnosa med Modrostjo in modrim v Sirahu in jih primerjali z značilnostmi prve hvalnice Modrosti v Svetem pismu v Prg 8,4-36. Po metodološki pojasnitvi, predstavitvi analize besedil in presoji rezultatov podamo nekatere ključne za interpretacijo identite Modrosti in razvoj odnosa med Modrostjo in modrim v svetopisemski literaturi, ki smo jo obravnavali.

Ključne besede: poosebljena modrost, odnos Modrosti do modrega, stvarjenje, razodetje, Postava, Pregovori, Job, Sirah

Abstract: **Personified Wisdom and her Relationship with the Wise in Sir 24,1-22**

The article analyses some of the Wisdom passages in Sir 24:1-22, in order to highlight the characteristic features of the relationship Wisdom-the wise in Sirach and compare them to those in the first speech of Wisdom in the Bible, present in Pr 8:4-36. After having presented a methodological clarification, the analyses of the texts and the discussion of the results obtained, the article suggests some of the interpretations regarding the identity of Wisdom and the development of the relationship between the Wisdom-the wise in the Biblical literature taken in consideration.

Key words: personified wisdom, relationship Wisdom-the wise, creation, revelation, Law, Proverbs, Job, Sirach

1. Introduzione

I testi biblici dedicati ai discorsi di autoelogio della sapienza personificata, tra i quali menzioniamo in particolare: Pr 8; Gb 28; Sap 6–8; Sir 24,¹ hanno attirato l'attenzione di numerosi esegeti nel corso dei secoli. Ci si è interrogati soprattutto sull'identità della Sapienza² e su come comprendere la sua personificazione nei libri sapienziali e nella riflessione teologica giudaico-cristiana.³ Finalità del presente contributo è analizzare alcuni testi scelti di Sir 24 e altri passi del libro ponendoli in relazione a passi del primo discorso e autoelogio della Sapienza in Pr 8, secondo la prospettiva della relazione che la sapienza personificata intrattiene con il sapiente o i potenziali sapienti ai quali rivolge la sua parola. A partire dal tipo di relazione emergente dai testi intendiamo quindi riflettere sull'identità della Sapienza in una prospettiva canonica.

2. Chiarificazione metodologica

Il contributo non presenta lo studio filologico dettagliato dei testi proposti per i quali rimandiamo ai numerosi ed ottimi lavori già esistenti.⁴ La nostra finalità è quella di focalizzare alcuni passaggi dei discorsi della Sapienza utilizzando il metodo dell'analisi letteraria,⁵ particolarmente adeguato allo studio dei testi poetici, per enucleare le particolarità della relazione Sapienza-sapiente ovvero il tipo di relazione che si stabilisce tra gli interlocutori ed il contenuto del messaggio trasmesso e ricevuto.

Prima di iniziare l'analisi del testo osserviamo che Sir 24,1-22, sul quale ci soffermeremo più a lungo, come anche gli altri discorsi della sapienza personificata sono poemi, opere poetiche nei quali ha un ruolo importante l'aspetto estetico che si esprime con un linguaggio ricco di immagini e invita il lettore ad entrare in questo mondo simbolico rispettandone le caratteristiche e lasciandosi interpellare da esso. La seconda dimensione delle pericopi considerate è l'astrazione, ovvero la profonda riflessione sapienziale dalla quale questi testi sono scaturiti e che

¹ I testi nei quali la Sapienza è descritta come persona sono in realtà molto più numerosi nella letteratura veterotestamentaria rispetto a quelli nei quali essa parla, ad esempio: Pr 1,20-33; 9,1-12; Sir 4,11-19; 6,23-31; 14,20–15,10; 51,13-30; Bar 3,29-38.

² Precisiamo che, nel corso del presente contributo, usiamo il termine Sapienza con l'iniziale maiuscola ogni volta che facciamo riferimento alla sapienza personificata, quando dal contesto potrebbe non essere sufficientemente chiaro; quando invece ci riferiamo agli insegnamenti sapienziali usiamo il termine sapienza con l'iniziale minuscola.

³ Sul tema la letteratura è molto vasta; in questa sede forniamo solo alcune indicazioni di sintesi bibliografiche dove è possibile trovare ricche bibliografie (Murphy 1998, 277–287; 287–290); ricordiamo anche un filone di ricerca sull'interpretazione della figura della Sapienza alla luce dello sviluppo della società israelitica nel periodo post-esilico (Camp 1985; Schroer 1996). Rilevanti sono anche gli studi sull'uso della tecnica della personificazione nella Bibbia (Krašovec 2016).

⁴ Diversi sono i lavori che hanno analizzato Sir 24 e la figura della sapienza personificata (Gilbert 1974; 2003, 195–200; Di Lella 1987).

⁵ Il metodo dell'analisi letteraria è stato utilizzato anche nello studio esegetico di Sir 36,1-17 (Palmisano 2006); su Sir 24 e gli altri testi esaminati del libro del Siracide (2016).

hanno portato a sviluppare la personificazione della sapienza come mediatrice tra l'uomo e Dio. Bellezza e parola si incontrano e interpellano il lettore.⁶

In forma introduttiva occorre osservare che Sir 24, situato al centro del libro di Ben Sira, svolge un ruolo chiave nel piano dell'opera. Mentre infatti fino a Sir 24,29 l'attenzione prevalente dell'autore è rivolta al tema della sapienza e della sua ricerca, a partire dalla fine del capitolo, da Sir 24,30 e fino alla fine del libro, osserviamo che il centro dell'attenzione dell'autore si sposta dalla Sapienza al saggio. Il capitolo inizia con l'autoelogio della Sapienza (3-22) e si conclude con l'autoelogio del saggio (30-34). Quest'ultimo passo potrebbe avere quindi una funzione prolettica rispetto al contenuto della seconda (25,1-42,14) e terza parte del libro (42,15-51,30). I temi ricorrenti della seconda parte del libro sono infatti il motivo della lode a Dio rivoltagli dal saggio (39,12-35) e quello della gloria personale strettamente unita alla prima; nella terza ed ultima parte la riflessione di Ben Sira si sofferma a considerare l'agire dei padri nella storia d'Israele e a descrivere il servizio liturgico del sacerdote Simone (Sir 50). Sir 24 inoltre potrebbe rappresentare un'eco alla prima pericope sapienziale (Sir 1,1-30) e presenta eco successive in Sir 51,13-30 che narra della ricerca della Sapienza da parte del saggio.

Iniziamo presentando il testo del discorso della Sapienza in Sir 24,1-22, presente solo nella traduzione greca del nipote di Ben Sira, e la sua traduzione italiana.

Il testo:

Sir 24,1 ἡ σοφία αἰνέσει ψυχὴν αὐτῆς
καὶ ἐν μέσῳ λαοῦ αὐτῆς καυχῆσεται
² ἐν ἐκκλησίᾳ ὑψίστου στόμα αὐτῆς ἀνοίξει
καὶ ἔναντι δυνάμεως αὐτοῦ καυχῆσεται
³ ἐγὼ ἀπὸ στόματος ὑψίστου ἐξήλθον
καὶ ὡς ὁμίχλη κατεκάλυψα γῆν
⁴ ἐγὼ ἐν ὑψηλοῖς κατεσκήνωσα
καὶ ὁ θρόνος μου ἐν στύλῳ νεφέλης
⁵ γῦρον οὐρανοῦ ἐκύκλωσα μόνη
καὶ ἐν βάθει ἀβύσσων περιεπάτησα
⁶ ἐν κύμασιν θαλάσσης καὶ ἐν πάσῃ τῇ γῇ
καὶ ἐν παντὶ λαῷ καὶ ἔθνεσιν ἐκτησάμην
⁷ μετὰ τούτων πάντων ἀνάπαυσιν ἐζήτησα
καὶ ἐν κληρονομίᾳ τίνος αὐλισθήσομαι
⁸ τότε ἐνετείλατό μοι ὁ κτίστης ἀπάντων
καὶ ὁ κτίσας με κατέπαυσεν τὴν σκηνὴν μου
καὶ εἶπεν ἐν Ἰακωβ κατασκήνωσον
καὶ ἐν Ἰσραὴλ κατακληρονομήθητι
⁹ πρὸ τοῦ αἰῶνος ἀπ' ἀρχῆς ἔκτισέν με
καὶ ἕως αἰῶνος οὐ μὴ ἐκλίπω

La Sapienza fa il proprio elogio,
in mezzo al suo popolo si gloria.
Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca,
e si gloria dinanzi alla sua potenza:
»Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo
e come nube ho ricoperto la terra.
Io ho posto la mia tenda nelle altezze,
il mio trono fu su una colonna di nubi.
da sola ho percorso la volta del cielo,
e nelle profondità degli abissi ho passeggiato.
Sulle onde del mare e su tutta la terra,
su ogni popolo e nazione ho preso dominio.
Dopo tutto questo cercai un riposo,
E la proprietà di qualcuno presso il quale avrei
preso stabile dimora.
Allora il Creatore dell'universo mi ordinò,
colui che mi ha creato mi fece piantare la
tenda
e mi disse: »Poni la tenda in Giacobbe
e in Israele sia le tua eredità.«
Prima del tempo, dal principio egli mi ha creato,
per fino alla fine non verrò meno.

⁶ Gli aspetti estetico-relazionali della personificazione della sapienza sono stati oggetto dello studio di Beauchamp (1999).

¹⁰ ἐν σκηνῇ ἁγίᾳ ἐνώπιον αὐτοῦ ἐλειτούργησα
καὶ οὕτως ἐν Σιων ἐστηρίχθην

¹¹ ἐν πόλει ἡγαπημένη ὁμοίως με κατέπαυσεν
καὶ ἐν Ἱερουσαλὴμ ἡ ἐξουσία μου

¹² καὶ ἐρρίζωσα ἐν λαῷ δεδοξασμένῳ
ἐν μερίδι κυρίου κληρονομίας αὐτοῦ

¹³ ὡς κέδρος ἀνυψώθην ἐν τῷ Λιβάνῳ
καὶ ὡς κυπάρισσος ἐν ὄρεσιν Ἀερμων

¹⁴ ὡς φοῖνιξ ἀνυψώθην ἐν Αἰγυπτῶσι
καὶ ὡς φυτὰ ῥόδου ἐν Ἱερικῷ
ὡς ἐλαία εὐπρεπὴς ἐν πεδίῳ
καὶ ἀνυψώθην ὡς πλάτανος

¹⁵ ὡς κιννάμωμον καὶ ἀσπάλαθος ἄρωμάτων
καὶ ὡς σμύρνα ἐκλεκτὴ διέδωκα εὐωδίαν
ὡς χαλβάνη καὶ ὄνυξ καὶ στακτὴ
καὶ ὡς λιβάνου ἀτμὶς ἐν σκηνῇ

¹⁶ ἐγὼ ὡς τερέμινθος ἐξέτεινα κλάδους μου
καὶ οἱ κλάδοι μου κλάδοι δόξης καὶ χάριτος

¹⁷ ἐγὼ ὡς ἄμπελος ἐβλάστησα χάριν
καὶ τὰ ἄνθη μου καρπὸς δόξης καὶ πλούτου

¹⁸ ἐγὼ μήτηρ τῆς ἀγαπήσεως τῆς καλῆς καὶ
φόβου καὶ γνώσεως καὶ τῆς ὁσίας ἐλπίδος,
δίδωμι δὲ σὺν πᾶσι τοῖς τέκνοις μου
ἀειγνεῖς τοῖς λεγομένοις ὑπ' αὐτοῦ

¹⁹ προσέλθετε πρὸς με οἱ ἐπιθυμοῦντές μου
καὶ ἀπὸ τῶν γεννημάτων μου ἐμπλήσθητε

²⁰ τὸ γὰρ μνημόσυνόν μου ὑπὲρ τὸ μέλι γλυκύ
καὶ ἡ κληρονομία μου ὑπὲρ μέλιτος κηρίον

²¹ οἱ ἐσθιόντές με ἔτι πεινάσουσιν
καὶ οἱ πίνοντές με ἔτι διψήσουσιν

²² ὁ ὑπακούων μου οὐκ αἰσχυνθήσεται
καὶ οἱ ἐργαζόμενοι ἐν ἐμοὶ οὐχ ἁμαρτήσουσιν

Nella tenda santa davanti a lui ho reso servizio
e così in Sion mi sono stabilita.

Nella città amata mi ha fatto abitare
e in Gerusalemme è la mia autorità.

Ho posto le radici in un popolo glorioso,
nella porzione del Signore, sua eredità.

Come un cedro del Libano mi sono innalzata,
come un cipresso sui monti dell'Ermon.

Come una palma in Engaddi sono cresciuta
e come piante di rose in Gerico,
come uno splendido ulivo in pianura
e come un platano mi sono elevata.

Come cinnamomo e come olio aromatico,
come mirra scelta ho sparso buona fragranza,
come gálbano, ònice e storace,
come nuvola d'incenso nella tenda.

Come una quercia ho esteso i miei rami
e i miei rami sono rami splendidi e belli.

Io come vite ho prodotto magnifici germogli
e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza.

*Io sono la madre del bell'amore e del timore,
della conoscenza e della santa speranza;
in eterno sono donata a tutti i miei figli,
secondo la sua parola.*

Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate,
e saziatevi dei miei frutti,

perché il ricordo di me è più dolce del miele, il
possedermi (l'ereditarmi) vale più del favo di miele.

Quanti si nutrono di me avranno ancora fame
e quanti bevono di me avranno ancora sete.

Chi mi obbedisce non si vergognerà,
quanti operano con me non peccheranno.»

3. Analisi della relazione Sapienza-sapiente in Sir 24,1-22

Il poema è composto da ventidue distici, quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico, particolare attraverso il quale il lettore è invitato a cogliere il carattere comprensivo e totalizzante del discorso della Sapienza. Il capitolo presenta la seguente struttura: i vv. 1-2 hanno carattere introduttivo; i vv. 3-22 presentano il discorso che si può articolare nella descrizione del duplice movimento compiuto dalla Sapienza, discendente e concentrico, nei vv. 3-9, ascendente ed espansivo, nei vv. 10-17; il v. 18 (aggiunta tardiva) presenta la Sapienza come madre; i vv. 19-22 contengono il suo invito rivolto al lettore/discepolo.⁷

Dall'analisi letteraria è possibile notare che gli stichi 3a.4a.16a-17a contengono due successioni di anafore del pronome personale «io», presente anche

⁷ Per la struttura presentata: Gilbert (1974); Palmisano (2016, 230–235).

nell'aggiunta di GII (18a).⁸ La Sapienza parla in prima persona e mediante la prima anafora descrive la propria identità e la propria relazione personale con Dio che l'ha creata con un atto di parola (3a).⁹ Egli le ha dato quindi una tenda in cielo (3a.4a), l'ha inviata, le ha fissato una dimora nel popolo eletto e nella città amata (Gerusalemme). La Sapienza descrive con splendide immagini, evocative della geografia d'Israele, il suo espandersi sulla terra, a partire da un punto e da una radice (12-14), ed i suoi profumi (15). Al termine della sua presentazione osserviamo una nuova anafora del pronome personale »io« (nei vv. 16a.17a.18a, l'ultimo nell'aggiunta di GII) mediante la quale la Sapienza descrive la sua splendida crescita (16) e l'abbondanza dei suoi frutti rigogliosi e gloriosi (17). L'aggiunta greca (18) esplicita la relazione che intercorre tra la sapienza personificata ed i beni divini, considerati »l'inizio della sapienza«; essi sono: l'amore, il timore, la conoscenza, la speranza. In questa aggiunta gli interlocutori sono definiti »figli« della Sapienza, ai quali essa viene donata secondo la parola eterna di Dio.¹⁰

A partire dal v. 19 ascoltiamo le parole che la Sapienza rivolge direttamente ai suoi ascoltatori (19-22) invitandoli ad avvicinarsi a lei e promettendo loro la sua vicinanza anche nel futuro. È possibile osservare come nel discorso della Sapienza i tempi dei verbi procedono dal passato, nella descrizione della sua origine e della sua presenza nella storia d'Israele, includono il presente, nel suo invito rivolto agli ascoltatori, e raggiungono il futuro descrivendo l'appartenenza (eredità) della Sapienza agli uomini.

Comparando il testo greco e le versioni antiche dell'ultima parte del capitolo si possono osservare significative particolarità.

Proponiamo in lettura sinottica la traduzione del passo di Sir 24,18-22 dal testo greco, il testo latino e la traduzione dal siriano:

Sir 24,18-22	Traduzione del testo greco	Il testo latino	Traduzione del testo siriano
v. 18	<i>Io sono la madre del bell'amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; in eterno sono donata a tutti i miei figli, secondo la sua parola.</i>	ego mater pulchrae dilectionis et timoris et agnitionis et sanctae spei in me gratia omnis vitae et veritatis in me omnis spes vitae et virtutis	/
v. 19	Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate,	transite ad me omnes qui concupiscitis me	Venite a me, tutti voi che mi desiderate

⁸ La sigla GII si riferisce a tutte le aggiunte successive alla traduzione greca del testo di Ben Sira, condotta dal nipote del saggio; per uno studio analitico di tali aggiunte: Bussino (2013). Per uno studio particolareggiato delle aggiunte greche a Sir 24: Gilbert (1999).

⁹ La versione latina inserisce in questo punto due stichi: *Primogenita ante omnem creaturam ego in caelis feci ut oriretur lumen indeficiens*, testo considerato una rilettura cristologica del discorso della Sapienza, dove è possibile osservare come le venga attribuita un'attività creatrice, essendo essa collegata alla parola di Dio (3a), attraverso la quale Dio crea secondo la tradizione dell'autore sacerdotale (Gen 1,1).

¹⁰ Oltre all'anafora del pronome personale è importante osservare l'uso ricorrente del pronome personale e dell'aggettivo possessivo di prima persona singolare nelle parole pronunciate dalla Sapienza che diventano assai frequenti nell'invito rivolto agli ascoltatori: vv. 18c.19ab.20ab.21ab.22ab. Per la traduzione dell'aggiunta e alcune note filologiche: Palmisano (2016, 234-235).

	e saziatevi dei miei frutti,	et a generationibus meis implemini	e saziatevi dei miei buoni frutti
v. 20	perché il ricordo di me è più dolce del miele,	spiritus enim meus super melle dulcis	perché il mio insegnamento è più dolce del miele
	il possedermi (l'ereditarmi) vale più del favo di miele.	et hereditas mea super mel et favum memoria mea in generatione saeculorum	e per quanti mi ereditano (è più dolce) del favo di miele.
v. 21	Quanti si nutrono di me avranno ancora fame	qui edunt me adhuc esurient	Quanti mangiano di me avranno ancora fame di me
	e quanti bevono di me avranno ancora sete.	et qui bibunt me adhuc sitient	e quanti bevono di me avranno ancora sete di me.
v. 22	Chi mi obbedisce non si vergognerà,	qui audit me non confundetur	Chi mi ascolta non cadrà
	quanti operano con me non peccheranno.	et qui operantur in me non peccabunt qui elucidant me vitam aeternam habebunt	e nessuna delle sue opere sarà distrutta.

Il confronto sinottico mostra che la traduzione latina contiene differenti interpretazioni rispetto a quella greca e alcuni ampliamenti testuali. La seconda parte del v. 18 in latino ad es. continua a descrivere le caratteristiche della Sapienza senza menzionare i suoi figli, come invece avviene in greco.

Inoltre alcuni stichi del testo latino contengono espansioni del testo greco (20.22) accentuando il motivo del ricordo della Sapienza in quanti la ricevono (20) ed esplicitando il tema della «vita eterna» (22), espressione assente nelle altre tradizioni linguistiche. Possiamo notare che la versione latina collega la Sapienza con lo spirito (20) e poi con la vita eterna, proponendo una riflessione teologica probabilmente successiva all'epoca di scrittura e traduzione del libro di Ben Sira. La traduzione dal siriano (testo della Peshitta) invece utilizza un vocabolario più sapienziale¹¹ e meno teologico rispetto alle traduzioni greca e latina: al v. 20 al posto di *μνημόσυνον*, «ricordo», nel testo siriano leggiamo «insegnamento»; al v. 22b al posto di *καὶ οἱ ἐργαζόμενοι ἐν ἐμοὶ οὐχ ἁμαρτήσουσιν*, «coloro che operano con me non peccheranno», leggiamo in siriano «nessuna delle sue opere sarà distrutta».

L'invito della Sapienza ad avvicinarsi a lei è espresso in greco con una forma imperativale (*προσέλθετε* al v. 19a), rivolta a quanti la desiderano, ed è seguito dalla descrizione della conseguenza, cioè l'essere ricolmati di frutti e appagati (19b). Tale invito, nonostante la forma imperativale, non è costrittivo ma attende una risposta libera, tratto questo che caratterizza la relazione tra sapiente e Sapienza (6,32) come anche tra i maestri di sapienza e i discepoli nei testi sapienziali.¹² Per questo motivo la Sapienza offre ragioni capaci di inclinare i discepoli ad accogliere l'invito: il v. 20ab descrive il valore incomparabile della Sapienza; il v. 21ab ritrae la bellezza e solidità della relazione con lei anche nel futuro; il v. 22ab trat-

¹¹ L'osservazione è in linea con le caratteristiche del testo siriano della Peshitta di Ben Sira: Calduch-Benages, Ferrer e Liesen (2003, 15–17).

¹² Lo sfondo teologico sottostante ai testi sapienziali considerati (Proverbi e Siracide) è l'alleanza sinaitica che presuppone l'adesione libera all'alleanza del Signore.

teggia la »riuscita« della vita di chi le si affida, non come successo umano e sociale ma come incontro profondo con Dio, perchè la Sapienza appare come unica mediatrice dell'incontro tra Dio e l'uomo.

4. La relazione Sapienza-sapiente negli altri passi del libro

Se confrontiamo Sir 24,1-22 con altri testi in cui è menzionata la sapienza personificata in Ben Sira e la relazione del sapiente con lei (4,11-19; 6,23-31; 14,20-15,10; 51,13-30) possiamo notare come in tutti questi testi sia il saggio a descriverne le caratteristiche; essa non parla, ma è oggetto della ricerca e del desiderio¹³ del maestro o del discepolo.

Nel primo testo (4,11-19) il rapporto col sapiente è delineato come relazione filiale (4,11), amorosa (4,12-14), espressa con un vocabolario liturgico-culturale (14a), descritta mediante la metafora del cammino (17-19) che conosce prove e difficoltà e rievoca il percorso e le prove del popolo nel deserto. Un tema simile della ricerca della Sapienza come un lungo itinerario che comprende sforzo e fatica e dura tutta la vita ricorre in 6,23-31 dove tuttavia si sottolinea il valore della trasformazione delle fatiche iniziali in gioia, riposo, acquisizione di tesori preziosi. Il vocabolario dei vv. 30-31 appartiene all'ambiente regale e culturale¹⁴ e consente di riconoscere anche in questo testo i tratti religiosi della Sapienza (24,10). La terza pericope (14,20-15,10) sviluppa il tema della relazione sapiente-Sapienza-Legge indicando la presenza della sapienza nella rivelazione; il sapiente medita le sue vie nel suo cuore (14,20-21; 39,6-9) suggerendo che la Legge, nel senso più ampio di totalità della rivelazione, rappresenta la manifestazione più riuscita della Sapienza (24,23).¹⁵ In 15,2-9 leggiamo importanti tratti dell'agire della Sapienza personificata verso il sapiente. Si sottolinea il suo andargli incontro come madre e sposa, ricolmandolo di beni, in una relazione personale che risponde alle esigenze profonde della persona e rifugge la falsità (15,8b). In questo passo possiamo osservare la connessione parola-nutrimento (15,3):¹⁶ la Sapienza dà al saggio cibo e bevanda, gli fornisce sostegno e forza interiore alla quale attingere nelle altre relazioni umane. Tale legame è ritratto come vitale, profondo, reale, segnato da fatica e gioia, soprattutto come rapporto privilegiato che possiamo ben considerare un'anticipazione di quanto descritto in passi

¹³ Per uno studio della semantica del desiderio nell'Antico Testamento e nei testi sapienziali: Skralovnik (2013). In alcuni passi del Siracide ricorre la radice verbale 'wh avente come oggetto del desiderio l'acquisizione della sapienza (6,37d nel manoscritto A). In questo passo il verbo sembra confermare l'ipotesi di Rofé, riportata da Skralovnik, secondo il quale la radice verbale 'wh nella letteratura sapienziale esprime l'anelito in se stesso: »označuje hrepenenje samo« (67).

¹⁴ In particolare il vocabolario dei vv. 29b.31a ricorda quello usato per descrivere le vesti del re o del sacerdote, come in Sir 50,11a.

¹⁵ »Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio Altissimo, la Legge che ci ha ordinato Mosè, l'eredità dell'assemblea di Giacobbe.«

¹⁶ La parola di Dio presentata come cibo è un tema biblico ricorrente nell'Antico Testamento: Es 16,32; Dt 8,3-16; Sap 16,20-26.

neotestamentari quali Gv 14,6, dove la relazione con Gesù viene descritta come via, verità e vita.

L'ultimo passo dell'opera di Ben Sira che presenta la sapienza personificata si trova in alcuni testimoni del testo ebraico (il manoscritto B e il manoscritto di Qumran 11Q^{Salmi}^a) al termine del libro (51,13-30). Il poema, composto nella forma di un acrostico, fa seguito ad una intensa preghiera di lode a Dio per la salvezza ricevuta (51,1-12). Il poema presenta una struttura tripartita: i vv. 13-17 descrivono come il saggio abbia chiesto nella preghiera la Sapienza che gli è venuta incontro dalla sua giovinezza; i vv. 18-22 descrivono in termini poetici la sua vita con la Sapienza, caratterizzata da passione profonda e dedizione totale (19-20); i vv. 23-30 contengono l'invito finale del saggio a prendere parte alla sua scuola. Ben Sira confida al lettore/discepolo di aver cercato la Sapienza fin dalla giovinezza e di averla chiesta a Dio davanti al tempio santo (14) e, successivamente, che intende dare gloria a colui che gliene fece dono (17), quindi ancora una volta al termine del poema orienta i lettori a rivolgersi al Signore per rallegrarsi nella sua misericordia e lodarlo. Anche in questo poema conclusivo Ben Sira ribadisce l'origine divina della Sapienza che include tutta la rivelazione (14.19), descrive la relazione con la Sapienza con la metafora del cammino e al tempo stesso come fonte di gioia »il mio cuore si rallegrò in lei« (15b) ed infine come colei che guida il sapiente a rallegrarsi nel Signore. Al termine della riflessione veterotestamentaria sull'agire della Sapienza è possibile osservare che fine della sua presenza è condurre l'uomo a rallegrarsi in Dio ed in ciò che Dio è: misericordia (29).

5. Le caratteristiche della relazione Sapienza-sapiente in Ben Sira e in confronto a Pr 8,12-36

Nel discorso di Pr 8, primo grande discorso della sapienza personificata nella Bibbia, essa si presenta come immagine femminile nella sua origine divina; essa è stata creata da Dio prima di ogni altra creatura (8,22-23), era presente al momento della creazione (8,24-30) come elemento ispiratore per Dio, ritratta come una fanciulla che gioca suscitando nell'ascoltatore bellezza, gioia e tenerezza. In Ben Sira, invece, quando la riflessione sapienziale ha raggiunto in Israele la sua maturità, si può notare che la Sapienza è più esplicitamente descritta come »parola« pronunciata dal Creatore (24,3a), quindi come madre (24,18; anche 15,2 ove viene descritta come sposa e madre) che si prende cura della vita di coloro che la cercano. Essa viene presentata nel Siracide non tanto come »testimone« presente al momento della creazione e perciò indispensabile per comprendere l'ordine creato, quanto piuttosto nel suo movimento itinerante, in una sorta di viaggio¹⁷ che ha il suo inizio in cielo ma che continua sulla terra (24,4-6) in cerca di una dimora, di un luogo in cui porre radici e crescere. La seconda specificità che emerge dalla descrizione di Ben Sira è che l'agire della Sapienza, pur inizialmente rivolto a tutta l'uma-

¹⁷ Su alcune relazioni tra Sapienza in Pr 8 e Sir 24: Schökel e Vélchez Líndez (1984; 1988, 284).

nità (in Pr 8,31 leggiamo: «ero lieta con gli uomini»), è più esplicitamente diretto al popolo eletto. Infine l'attività della Sapienza descritta come gioco e diletto (in Pr 8,31 leggiamo «giocavo con l'orbe della sua terra») viene presentata in Sir 24,10-11 come officiare nella tenda sacra; la dimora della Sapienza è ritratta come un ambiente liturgico-culturale. Mentre il primo testo (Pr 8) mette a fuoco soprattutto il momento «a monte», ovvero l'origine della Sapienza, Ben Sira ricollegandosi al testo più antico dedica uno spazio più ampio alla descrizione del momento «a valle», ovvero all'incontro della Sapienza con l'umanità, nella quale attribuisce un ruolo preciso a Israele. Inoltre, se ci soffermiamo a considerare la relazione tra Sapienza e sapiente, il testo sapienziale più antico descrive la relazione tra Sapienza e sapiente come amore reciproco (8,17.21), gioia donata e ricevuta;¹⁸ la Sapienza è descritta come fonte di vita (8,35-36) ed i suoi ascoltatori, potenziali sapienti, sono invitati come figli a prestare ascolto al suo insegnamento.¹⁹

Se consideriamo il contenuto dell'invito che nei due testi fa seguito all'autopresentazione della Sapienza e mostra numerose analogie,²⁰ in Pr 8,32-36 si sottolinea che la ricerca della Sapienza viene saziata, chi la cerca la troverà; 8,32b.33b contengono due beatitudini legate all'ascolto del suo insegnamento; in Sir 24,19-22 l'invito sembra andare oltre la promessa di beatitudine e benessere per chi ascolta il suo insegnamento e viene descritto come un'esperienza più intensa, come un partecipare della vita della Sapienza, stare nella sua compagnia, godere dei suoi frutti, vivere di lei in un anelito profondo che provoca nel discepolo la costante ricerca non solo della vicinanza della Sapienza ma della vita in lei che allontana vergogna e peccato e offre una esistenza che a Dio piace. Ne deriva il ritratto di una vita di valore, segnata da bellezza, robustezza interiore e morale.

6. Le trasformazioni nella relazione tra Sapienza-sapiente

Con Paul Beauchamp (1999, 191) riconosciamo il «lavoro poderoso del pensiero» nella riflessione sulla sapienza personificata presentato nei testi biblici a iniziare da Pr 8. Il primo discorso della Sapienza nella parte più recente del libro (1-9) vuole introdurre il discepolo/uditore agli insegnamenti sapienziali presenti nelle raccolte più antiche del libro (10-30) conducendolo all'incontro con la Sapienza Una, che appare come l'altro polo della molteplicità dei proverbi e del sapere umano o

¹⁸ L'aspetto relazionale della gioia scambiata tra Sapienza e sapiente è stata messa in luce da Beauchamp (1999, 196-197). Gilbert (1990, 207-208) attira l'attenzione sulla particolarità dell'espressione in Pr 8,17: «Io amo coloro che mi amano e quelli che mi cercano mi trovano» e sulla reciprocità della relazione amorosa che non è tipicamente biblica e risente probabilmente dell'influsso di testi egiziani. Anche Fox presenta una simile interpretazione del versetto (2000, 276).

¹⁹ La modalità espressiva, adottata dalla Sapienza nel capitolo e l'appellativo «figli» (8,32a) sono simili a quelli usati dai maestri di sapienza nel libro dei Proverbi, i quali nel trasmettere gli insegnamenti al discepolo, si presentano nella funzione genitoriale («tuo padre» in Pr 1,8a; «tua madre» in Pr 1,8b). Sul tema e sulla funzione della metafora genitoriale: Pinto (2006, 89-90).

²⁰ In entrambi i passi al discorso della Sapienza (Pr 8,4-31; Sir 24,3-17) segue un invito (Pr 8,32-36; Sir 24,19-22). In Pr 8,32-36 al duplice invito all'ascolto (32a.33a) in forma imperativa seguono due beatitudini, quindi in forma antitetica sono date le ragioni che motivano l'ascoltatore ad accogliere l'invito.

meglio quello da cui scaturisce la molteplicità. L'unità della Sapienza espressa mediante la sua personificazione conduce ad allontanarsi dalla molteplicità per avvicinarsi al Principio, all'origine, all'Uno. La Sapienza non procede da se stessa, non ha una propria sussistenza e autonomia, perchè viene da Dio. In questo senso Beauchamp ben esprime questa sua caratteristica affermando che essa è *Unum de Uno* (Beauchamp 1999, 200), non si confonde con Dio, ma da lui deriva per un atto di creazione mediante la sua Parola che è presente anche nel cosmo, come leggiamo nel Sal 19,4-5. La personificazione della sapienza è quindi una figura poetica che parla del divino, testimonia il divino senza identificarsi con Dio. Lo sappiamo bene: preghiamo Dio per la Sapienza ma non ci rivolgiamo direttamente ad essa pregandola. La distinzione è chiara: la Sapienza invita a compiere un cammino, ma chi si incontra in questo cammino è Dio, come afferma un Midrash ai Proverbi.²¹ Questo è il grande lavoro di riflessione testimoniato nei testi sapienziali. La figura della sapienza personificata appare nel libro dei Proverbi (8,1-36) come unica mediatrice tra l'unico Dio, YHWH, e l'umanità: la sua parola unifica la parola del cosmo che come la Sapienza dà testimonianza del Creatore. Quello che colpisce il lettore passando dal libro dei Proverbi al Siracide è che la Sapienza appare nel secondo testo (24) più unita agli uomini attraverso la storia e la rivelazione. Per Ben Sira la Sapienza è figura unificante ed inclusiva non solo della parola pronunciata da Dio in Gn 1,1 come sempre nuovo inizio che è possibile cogliere nella creazione quotidiana, ma anche della Parola rivelata ad Israele mediante la storia della salvezza, testimoniata dai profeti e dai padri d'Israele (24,23-29). Creazione e storia, creazione e incarnazione si toccano quindi nei testi sapienziali tardivi.²²

Nel passaggio da Pr 8 a Sir 24, possiamo notare l'approfondimento di un secondo aspetto della Sapienza, ovvero la sua relazione con la vita umana. In Pr 8,30 si sottolineava la presenza della Sapienza accanto a Dio nel suo continuo creare, giorno dopo giorno e, al tempo stesso il suo gioire dello «stare» con gli uomini. Nella grande introduzione alle raccolte sapienziali di Pr 10–30, il passo unisce il dono della vita dato da Dio e trasmesso dalle figure genitoriali (fortemente presenti nel libro dei Proverbi come coloro che trasmettono gli insegnamenti sapienziali) a quello della Sapienza che rende bella la vita, le dà un senso mostrandole una «via», un itinerario dal molteplice all'uno che si compie dentro la vita stessa, è segnato dalla vita concreta, quotidiana, fatta di fatica e bellezza, cammino incarnato nella vita quotidiana. Questa dimensione dell'esistenza unita alla Sapienza diventa più evidente in Ben Sira e in Sir 24 dove la Sapienza si presenta non solo con doni rigogliosi, belli, desiderabili ma come «vita» offerta in quanto in Sir 24 la Sapienza invita a «mangiare e bere» non ciò che essa dà o prepara (come avviene in Pr 9,1-12) ma lei stessa. Si tratta di un passaggio significativo nella linea della unione maggiore tra Sapienza e sapiente che emerge in Ben Sira: la Sapienza vive nel sapiente.

²¹ Vedi anche: Schökel e Vilchez Líndez (1984; 1988, 285) ove leggiamo il testo rabbinico: «Chi viene incontrato (raggiunto) nelle parole della Tora? Dio, dice Is 55.»

²² In modo simile in Sap 10–19 la riflessione meditante dell'autore attribuisce alla Sapienza l'esecuzione degli interventi salvifici di Dio nella storia.

7. Per una conclusione

Nella riflessione sulla Sapienza svolge un ruolo particolare il contributo offerto dal saggio Ben Sira che suggerisce come la personificazione della Sapienza tenda a compiersi in una persona concreta. Il saggio esprime questo suo desiderio quando invita i discepoli ad avvicinarsi a lui come alla Sapienza, usando in Sir 51,23 un invito simile a quello di Sir 24,19 anche se le differenze tra i due, Sapienza e sapiente rimangono evidenti. Il saggio invita i discepoli a prendere parte alla sua scuola nel momento in cui si congeda dai suoi lettori e non ha alcuna pretesa di offrire se stesso come fonte della sapienza, sa bene infatti che questa origine è in Dio (1,1). Tuttavia il suo ardente desiderio di essere unito alla Sapienza rimane un anelito che sarà soddisfatto nel Nuovo Testamento.

Gesù assume l'Io della Sapienza e attribuisce a se, soprattutto nel vangelo di Giovanni, quanto la Sapienza affermava di se stessa; l'origine che tendeva all'incarnazione, all'unione alla vita degli uomini trova in Gesù il suo compimento. È lui che riferisce a se stesso le parole pronunciate nell'Antico Testamento dalla Sapienza in Sir 24,19.21 e in Gv 6,35. Lui si è fatto cibo orientando a se e alla sua persona la Sapienza, la salvezza, la vita. I poemi e i testi sulla sapienza personificata preparano concretamente e progressivamente la via all'esperienza di una unione più profonda, ontologica e storica che si è compiuta nel Figlio di Dio. Gesù Cristo è la Parola che procede dal Padre, è il compimento dell'*Unum de Uno* osservato, mediante immagini e anticipazioni poetiche, nella personificazione della sapienza. Egli unisce in se stesso Parola di Dio e nutrimento, persona e origine, è vero Dio e vero Uomo. È lui che rivela una parola più definitiva sulla relazione tra sapiente e Sapienza, tra Dio e uomo: «Colui che mangia di me vivrà per me.» (Gv 6,57) Quello che Dio ha rivelato nella creazione e nella storia della salvezza d'Israele diventa, attraverso l'incarnazione del Figlio, possibilità di incontro personale, cammino trasformato dalla sua presenza nell'umanità e nella vita di chi accoglie il suo invito. La Sapienza parlando di sé pone il lettore dinanzi all'ineffabile mistero di Dio. Essa, quale mediatrice tra Dio e l'uomo, nell'Antico Testamento parla in prima persona esprimendo un'autorità superiore a quella dei profeti i quali non parlavano in prima persona, con un'autorità propria, ma nel nome di Dio. Essa anticipa in qualche modo il ruolo dell'Unico mediatore di salvezza tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo, del quale leggiamo in 1 Cor 1,30: «Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale è diventato per noi, per opera di Dio, sapienza, giustizia, santificazione e redenzione.»²³

²³ A proposito del contesto più ampio del versetto all'interno della riflessione Paolina, Matjaž parla della sapienza della croce rivelata in Gesù Cristo e afferma che: «La ›Parola sulla croce‹, quando pone Cristo crocifisso in contrapposizione alla sapienza religiosa e a quella del mondo ed anche a tutte le forme di attaccamento scismatico (1,13), opera una demistificazione delle forze del mondo. In tal modo, non solo esige ma anche rende possibile la scelta integrale dell'uomo per Dio.» (2015, 77)

Riferimenti bibliografici

- Schökel, Luis A., e José Vélchez Líndez, ed.** 1988. *I Proverbi*. Trad. Teodora Tosatti e Pietro Brugnoli. Roma: Borla.
- — —. 1984. *Proverbios*. Madrid: Ediciones Christianidad.
- Beauchamp, Paul.** 1999. La personificazione della sapienza in Proverbi 8,22-31: genesi e orientamento. In: *Libro dei Proverbi: Tradizione, redazione, teologia*, 191–209. Ed. Giuseppe Bellia e Angelo Passaro. Casale Monferrato: Piemme.
- Bussino, Severino.** 2013. *The Greek Additions in the Book of Ben Sira*. Trad. Michael Tait. Roma: Pontificio Istituto Biblico.
- Calduch-Benages, Nuria, Joan Ferrer, e Jan Liesen.** 2003. *La Sabiduría del Escriba/Wisdom of the Scribe*. Estella: Editorial Verbo Divino.
- Camp, Claudia.** 1985. *Wisdom and the Feminine in the Book of Proverbs*. Decatur: Almond.
- Di Lella, Alexander A.** 1987. *The Wisdom of Ben Sira*. New York: Doubleday.
- Fox, Mihael V.** 2000. *Proverbs 1–9: A New Translation with Introduction and Commentary*. New Haven, Londra: Yale University Press.
- Gilbert, Maurice.** 2003. *Les cinq livres des sages*. Parigi: Les Éditions du Cerf.
- — —. 1999. Les additions grecques et latines à Siracide 24. In: *Lectures et relectures de la Bible*, 196–207. Ed. Jean-Marie Auwers e André Wénin. Leuven: Leuven University press.
- — —. 1990. Le discours de la Sagesse en Proverbes. *Bibliotheca Ephemeridum theologicarum Lovaniensium* 51:202–218.
- — —. 1974. L'Eloge de la Sagesse (Siracide 24). *Revue théologique de Louvain* 5:326–348.
- Krašovec, Jože.** 2016. Metaphor, Symbol and Personification in Presentations of Life and Values. *Bogoslovni vestnik* 76, num. 3–4:571–584.
- Matjaž, Maksimilijan.** 2015. Pavlova »beseda o križu« v 1 Kor 1–2 kot izziv krščanske hermenevtike in etike. *Bogoslovni vestnik* 75, num. 1:65–78.
- Murphy, Roland.** 1998. *Proverbs*. Nashville: Thomas Nelson.
- Palmisano, Maria Carmela.** 2006. »Salvaci, Dio dell'universo!« *Studio dell'eucologia di Sir 36H,1-17*. Roma: Pontificio Istituto Biblico.
- — —. 2016. *Siracide: Introduzione, traduzione, commento*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Pinto, Sebastiano.** 2006. »Ascolta figlio!«: *Autorità e antropologia dell'insegnamento in Proverbi 1-9*. Roma: Città Nuova.
- Schroer, Silvia.** 1996. *Die Weisheit hat ihr Haus Gebaut: Studien zur Gestalt der Sophia in den biblischen Schriften*. Ostfildern: Matthias-Grünwald Verlag.
- Skravlovnik, Samo.** 2013. Interpretacija poželenja v deseti božji zapovedi. *Bogoslovni vestnik* 73, num. 1:59–76.